

NATURA UMANA E DIVINA DI CRISTO IN ANTH. LAT. 494^C R.^{2*}

Nell'esaminare i problemi posti dalla tradizione del carne che Riese nella seconda edizione dell'*Anthologia Latina*¹ riporta con il numero 494^C mi è avvenuto di rinvenire alcuni elementi di un certo interesse che possono contribuire a ricostruirne la storia e a delinearne la fortuna, fornendo altresì spunti utili per la sua interpretazione.

Nella citata edizione Riese si fondava su quattro mss.: Palat. Lat. 833, Antverp. 126, Palat. Lat. 487, Cantabrig. Tr. O. 2,24, ma usava *sigla* solo per due di essi, il Palat. Lat. 833 e il cod. Antverp. 126 (rispettivamente P e A)². Ho avuto modo tuttavia di individuare una tradizione più ampia, che indico qui di seguito in successione cronologica, prima di riportare il testo con qualche innovazione di varia natura rispetto alla seconda edizione di Riese. L'esame di *inscriptions* e *subscriptions* ci consentirà anche di aggiungere qualche contributo alla questione del dedicatario e al problema dell'attribuzione.

- P₁ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 487, saec.VIII/IX, f. 36v: vv. 23–24.
P Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 833, saec. IX in., ff. 70r–71r: vv. 1–24.
V Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 150 (143), saec. IX, f. 1r: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.
A Antwerpen, Musée Plantin-Moretus, Lat. 126 (105), saec. X, ff. 68v–69r: vv. 1–24.

*) In ricordo di mio padre, appassionato promotore degli studi classici, nel desiderio della sua vigile e premurosa presenza nel mio quotidiano, con l'amarezza di dover dedicare alla sua memoria queste pagine che avrei voluto leggere insieme a lui.

1) *Anthologia Latina* I 2, Lipsiae 21906, 57 sg.

2) Il Cantabrigiensis Tr. O. 2,24 (citato nel nostro carne solo per l'*inscriptio*, sebbene ci restituisca ventidue versi) fu collazionato per Riese da Sinker, bibliotecario a Cambridge, per il c.786^b: vd. Riese², cit., IV e 266. Mantengo per i codd.

- Ai Aix-en-Provence, Bibliothèque Méjanès, 7 (Res. ms. 38), saec. X, pp. 18–19: vv. 1–16 (su due righe il v. 1), 19–20, 17–18, 21–22.
- H London, British Library, Harl. 12, saec. XI ex., f. 140v: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.
- Dar Darmstadt, Hessische Landes- und Hochschulbibliothek, 766, saec. XI ex., f. 15r: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.
- C Cambridge, Trinity College, O. 2,24, saec. XII in., f. 91b: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–24.
- D Douai, Bibliothèque Municipale, 234, saec. XII, f. 1r: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.
- R Reims, Bibliothèque Municipale, 395 (E.278), saec. XII, f. 32v: vv. 1–7 (trascritti su tre righe).
- R₁ Reims, Bibliothèque Municipale, 1394 (K.771), saec. XII, f. 112r a–b: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.
- Par Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 16565, saec. XII ex., f. 57r: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.
- W Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 143 (Med.101), saec. XIII, ff. 13v–14r: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–24.

Codices recentiores

- C₁ Cambridge, Corpus Christi College, 34, saec. XIII ex./XIV, p. 448b: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.
- Par₁ Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 5558, saec. XIII/XIV, ff. 18v–19r: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.
- M Cesena, Biblioteca Malatestiana, D.III.6, saec. XIV, f. 177v b: vv. 1, 14, 7–10, 19–22.
- B Bern, Burgerbibliothek, 211, saec. XV, f. 116r: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.
- Par₂ Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 3639, saec. XV ex.–XVI in., f. 225v: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.
- Av Avignon, Bibliothèque Municipale, 342, saec. XV ex.–XVI in., f. 120v: vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–22.

Palat. Lat. 833 e Antverp. 126 i sigla P e A di Riese. Nella prima edizione (I 2, Lipsiae 1870, 231 sg.), ove il carme è collocato al numero 766, Riese fa menzione del solo Palat. Lat. 833.

- B₁ Bern, Burgerbibliothek, 268, saec. XVI, p. 43 (= f. 23r): vv. 1–14, 19–20, 17–18, 21–24.
- Cr Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, 1859, saec. XVI/XVII, ff. 33v–34r = 184v: vv. 1–16, 19–20, 17–18, 21–22³.

In forma completa il carme si legge soltanto nella silloge epigrafica contenuta nel cod. Palat. Lat. 833, *olim Laureshamensis*, del sec. IX (P) ai ff. 70r–71r, ove è concluso dalla dedica ametrica al papa Gregorio⁴, e nel codice miscelaneo di Antwerpen del sec. X (A) ai ff. 68v–69r, con chiusa dedicata a Rusticiana⁵.

I rimanenti manoscritti riportano ventidue versi (cinque codici), con l'omissione o dei vv. 15–16⁶ o della dedica finale⁷, oppure venti versi (undici codici), con l'omissione sia dei vv. 15–16 che della dedica finale⁸. Tre codici ne trascrivono solo pochi versi: il Palat. Lat. 487 (P₁), che in una raccolta di *carmina varia* contiene solo il distico finale offerto a Rusticiana⁹; il codice di Reims 395 (R), ove

3) La trascrizione del carme al f. 184v costituisce una bella copia del testo contenuto ai ff. 33v–34r (con due varianti grafiche nella *subscriptio*: vd. 404).

4) È trascritto nel secondo dei due libelli costituenti il codice, datato oggi nella prima metà del IX secolo: vd. B. Bischoff, *Die Abtei Lorsch im Spiegel ihrer Handschriften*, Lorsch ²1989, 51 e 126; ma anche Riese², cit., 57, che abbandonava così la precedente collocazione nel sec. XI (Riese¹, 231, ad loc.). Una rassegna delle varie ipotesi di datazione in I. B. De Rossi, *Inscriptiones Christianae urbis Romae*, II 1, Romae 1888, 36 n. 2. Come mi conferma Walter Berschin (per litteras) «handelt es sich bei Vat. Pal. Lat. 833, ff. 70r–71r um eine glatte karolingische Minuskel des mittleren Stils, die jedenfalls eine Generation jünger ist als die ... Schrift in Pal. Lat. 487»; i due codici Vaticani Palatini provengono dalla perduta abbazia di Lorsch.

5) Del codice Antverpiensis, contenente, fra l'altro, il *Carmen paschale* di Sedulio e gli *epigrammata* di Prospero di Aquitania, vd. la descrizione in C. Caesar, *Die Antwerpener Handschrift des Sedulius*, RhM n.F. 56, 1901, 247 sgg. Il manoscritto fa parte ad Anversa della collezione Plantin, poi passata al genero Jan van Morst.

6) Sono i codd. C W B₁, conclusi dalla dedica a Gregorio, nei quali i vv. 17–18, dedicati al problema della trinità, sono trascritti dopo il v. 20.

7) Cod. Ai, seguito dal *descriptus* Cr, ove i vv. 17–18 seguono il v. 20.

8) Sono i codd. V H Dar D R₁ Par C₁ Par₁ B Par₂ Av, che traspongono i vv. 17–18 dopo il v. 20.

9) La datazione di questo codice, trascritto tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo in quello che Bischoff definisce «der ältere Lorsch Stil», va lievemente anticipata rispetto a Riese²: cfr. Bischoff (vd. n. 4) 31 sg. e 124. Come mi fa notare Walter Berschin (per litteras), «die Schrift zeigt typische Merkmale der frühen Karolingerzeit».

si leggono su tre righe i primi sette versi; il codice umanistico di Cesena D.III.6 (M), che tramanda in tutto dieci versi¹⁰.

La valutazione di questa più ampia tradizione¹¹, che non ha trascurato anche una nuova collazione dei codici indicati da Riese², permette di osservare chiari legami di parentela da una parte fra A e P₁, accomunati dalla dedica finale a Rusticiana (la sola presente in P₁) e dall'altra fra P e i rimanenti codici ad esso connessi attraverso vari stadi (ω), come risulta da una serie di significativi errori comuni (per esempio tutta la tradizione di P ha al v. 7 *fit fabricator opus*, al v. 10 *qui pater est hominum*, al v. 20 *amplus utrisque modis amplior*; al v. 24 – nei codici che lo trascrivono: PCWB₁ – la dedica finale ametrica al papa Gregorio)¹²; e di confermare che A, scritto nel sec. X, restituisce un testo complessivamente migliore rispetto a P¹³.

Nel presentare un apparato negativo riporto le *inscriptions* di tutti i codici, ivi compresi i recenziatori, perché offrono elementi utili per la storia del componimento e per la questione dell'attribuzione¹⁴, ma poiché per il resto sono privi di rilevanza, di essi non ho tenuto conto nella costituzione del testo. Ove si è resa necessaria la trascrizione, ho sciolto i più comuni segni abbreviativi e i simboli del nome sacro *Christus*; ho ommesso l'indicazione delle varianti ortografiche; ho ripristinato il dittongo *-ae*.

10) L'annotazione nel margine superiore del f. 177vb di M «*p(rae)scriptos inveni de quibus quia scriptura antiquissima et deleta erat vix aliquos excerpere potui qui sequuntur*» fa dedurre che il copista aveva a disposizione un antigrafo gravemente danneggiato.

11) Tranne che per i due citati codici Vaticani Palatini (487 e 833) e i due codici di Berna (211 e 268) – da me collazionati direttamente – per i rimanenti mss. mi sono avvalsa di buone riproduzioni fotografiche gentilmente concesse dalle relative Biblioteche. (Un particolare ringraziamento rivolgo all'amico Peppino Giangrande per le dettagliate notizie che mi ha fornito sul cod. H della British Library di Londra; mi corre l'obbligo di ricordare qui anche la cortese disponibilità della Dott. Paola Errani, responsabile del servizio conservazione della Biblioteca Malatestiana di Cesena, e del Dott. Pierre-Jacques Lamblin, Direttore della Biblioteca Municipale di Douai.)

12) Non modificano queste relazioni omissioni e trasposizioni di versi indicati nell'elenco dei codici di p. 390 sgg., che derivano da V nella maggior parte della tradizione (a V risale anche l'inaccettabile *cum patre r.* del v. 19).

13) Cfr. Caesar (vd. n. 5) 266.

14) Per le medesime ragioni prendo in considerazione più oltre, nel discutere della natura e dell'utilizzazione del componimento, anche le *subscriptions* contenute nei recenziatori.

*Virgo parens hac luce deumque virumque creavit
 gnara puerperii, nescia coniugii.
 Obtulit haec iussis uterum docuitque futuros,
 sola capax Christi, quod queat esse fides.*
Credidit et tumuit: verbum pro semine sumpsit. 5
Saepserunt magnum parvula membra deum.
*Conditor extat opus: servi rex induit artus
 mortalemque domum vivificator habet.*
*Ipse sator semenque sui matrisque creator,
 filius ipse hominis, qui deus est hominis. 10*
*Adfulsit partus: lucem lux nostra petivit,
 hospitii linquens ostia clausa sui.*
*Virginis et matris servatur gloria consors:
 mater das hominem noscere, virgo deum.*
Unius colitur duplex substantia nati: 15
vir, deus, haec duo sunt unus, utrumque tamen.
*Spiritus huic genitorque suus sine fine cohaerent,
 triplicitas simplex simplicitasque triplex.*
*Bis genitus, sine matre opifex, sine patre redemptor,
 celsus utroque modo, celsior unde minor. 20*
*Sic voluit nasci, domuit qui crimina mundi,
 et mortem iussit mortuus ipse mori.*
*Nostras ille suo tueatur numine vitas;
 protegat ille tuum, Rusticiana, genus.*

Inscr. Andreas orator *A* Andreae oratoris *Riese*² versus beati Gregorii pap(a)e *V fort. D R₁* versus beati pape Gregorii *W* versus Sancti Gregorii papae *Ai Cr* versus sancti Gregorii papae quos fecit sabbato ante ramis (sic!) palmarum *H* versus sancti Gregorii papae mirabiliter comprehendentis / sacramenta incarnationis Christi in sabbato ante palmas compositi *Dar* versus beati papae Gregorii in diem natalem Christi *C* versus Sancti Gregorii in laude Sanctae Mariae *Par* versus beati Gregorii pape ad laudem virginis marie *B* De Sancta Maria Gregorius *C₁* S. Gregorii papae ad Virginem *Par₂* versus Sancti Gregorii pape de beata maria virgine *Av* versus beati Hieronimi de natale domini et virginitate beatae Mariae *M* 1 irgo p. h. l. d. hominemque refudit *Dar* creavit *om. W* 2 gnara *iter. in mg. A* puerperio *W* 3 visis *Ai* futuris *W* 4 queit *R₁* 5 verbumque *R* 6 Sumpserunt *V Ai D R Par* Clauserunt *A Riese*² 7 Fit fabricator opus *P ∅* servorum *W* induit *iter. W* 8 *domus A* 9 Pie sator *A* 10 qui pater est hominum *P ∅* 11 effulsit *V Ai Dar C D Par* 13 servavit *V D Par* 14 dans *P ∅* 15 Christi *Ai* 19 sine matre deus *Par* cum patre redemptor *V Ai fort. D* 20 amplius utrisque modis amplior *P ∅* ille minor *Par* 21 qui *ex que A* quoque *H* 23 nomine *P C W* 24 gregori presulem genus *P* gregorie praesul genus *W* tuumque genus gregorie praesul *C*

Il titolo presenta nella tradizione una grande varietà, anche in relazione alla diversità di attribuzione.

Isolata la titolatura *Andreas orator* di A. La maggior parte dei manoscritti reca nell'*inscriptio* il nome del papa Gregorio, quasi sempre unito all'appellativo *Beatus* o *Sanctus* (assente soltanto in C₁). Dalla fine del sec. XI all'indicazione del presunto autore si aggiunge anche il tema e / o l'occasione del carne, individuato nella nascita di Cristo in codici di quest'epoca (Dar; cfr. H) e dell'inizio del sec. XII (C); nelle lodi di Maria in codici di età successiva, probabile riflesso della diffusa fortuna di cui godettero in epoca medievale i Vangeli apocrifi con l'ampio spazio da essi dedicato alla figura della Vergine Maria, oltre che all'infanzia di Gesù: Par della fine del sec. XII¹⁵ e i recenziori C₁ B Par₂ Av. Entrambi i temi sono presenti in M, il solo codice (del XIV sec.) che riporta nel titolo il nome di S. Gerolamo. Titolo e nome d'autore mancano in P₁ P R e nei recenziori Par₁ B₁.

Di fronte a una tradizione così eterogenea, frutto delle interpretazioni dei vari copisti, in assenza di sicuri elementi che consentano di risalire al titolo che i versi avevano nell'archetipo, se ne avevano uno, crediamo si debba rinunciare ad intitolarlo.

Il componimento fu reso noto per la prima volta nella seconda metà del 500 da Theodor Poelmann, che fondandosi sul codice di Anversa lo pubblicò con il titolo *Andrae oratoris de Maria Virgine ad Rusticianam carmen* – in parte ricavato da A – inserendolo fra un *carmen* in esametri (p. 114r) *incerti auctoris ad lectorem de Prospero* (che fa seguito agli *epigrammata* di Prospero di Aquitania) e prima del *De providentia Dei* dello stesso Prospero (p. 115r)¹⁶. A quest'edizione faceva certo riferimento a quasi un

15) Il codice contiene vari componimenti in onore della Vergine.

16) Th. Poelmann, Pontii Paulini Burdigalensis poemata. Prosperi Tironis Aquitanici epigrammaton lib. I, de Providentia Dei lib. I, de ingratis lib. I, S. Hilarii in genesis ad Leonem Papam carmen, Antverpiae 1560, 114v. In linea generale le edizioni di Poelmann lasciano spesso a desiderare per la facilità con cui lo studioso sostituiva la lezione originaria con lezioni di altri mss. o con proprie congetture: vd. J. H. Nolte, Althochdeutsche Glossen, Germania n.F. 8, 1875, 129. Del titolo abbiamo già detto; per il resto gli interventi su A sono di lieve entità, di natura prevalentemente grafica: 4 (*quod A quid* Poelmann), 5 (*sumsit A sumpsit* Poelmann), 7 (*exstat A extat* Poelmann), 8 (*domus A domum recte* Poelmann), 19 (*sine patredemptor A sine patre redemptor* Poelmann); è omessa la trascrizione della *subscriptio* (qui a p. 404). Poelmann pubblicò il carne assieme ad opere di Prospero di

secolo di distanza Caspar Barth, quando incluse i versi – di cui sottolineava la problematicità («dicere ... de hoc carmine licet tot in eo esse mysteria quot sunt verba») – nei suoi *Adversaria*, per salvaguardarne la memoria («ut ... eximatur illo perpetuae abolitionis metu»)¹⁷.

Sulla tradizione del codice Palat. Lat. 833 si fondarono invece le edizioni degli epigrafisti: Gruter all'inizio del 600 (inscr. 1174,3)¹⁸ – il cui testo fu seguito da Fleetwood nella sua *Sylloge*¹⁹ – e De Rossi (inscr. 63) alla fine dell'800 nella sua raccolta di iscrizioni della città di Roma anteriori al VII secolo²⁰.

Del testo di Gruter e di quello di Barth si avvale Riese nella prima edizione dell'*Anthologia Latina* nel pubblicare il carme con il titolo *Andreae De Maria Virgine*, poi semplificato nella seconda edizione in *Andreae oratoris*²¹.

Aquitania – come era tramandato da A – probabilmente col proposito di accostare scritti di controversia dogmatica: gli *epigrammata* di Prospero, composti nella tarda maturità, appaiono dominati dalla preoccupazione di rispondere agli errori condannati nel 451 dal Concilio di Calcedonia (cfr. il fondamentale studio di L. Valentin, *Saint Prosper d'Aquitaine*, Paris/Toulouse 1900, 194 sg.); non manca qualche vaga affinità concettuale fra alcuni di essi e il nostro componimento: 12 *hospitii linquens ostia clausa sui* ~ Prosp. epigr. 66,9 *Quis genitus puer est intactae Virginis alvo?*; 17 *Spiritus huic genitorque suus sine fine cohaerent* ~ Prosp. epigr. 103,5 sg. *Quod Pater, hoc simul est Verbum Patris, hoc utriusque / Spiritus. Hic Deus est unus, et una fides*; 22 *et mortem iussit mortuus ipse mori* ~ Prosp. epigr. 65,8 *et lethum letho vinceret innocuo*. Sull'attribuzione a Prospero di Aquitania del *De providentia Dei* vd. ancora Valentin 767 sgg. e, più recentemente, M. Marcovich, *Prosper of Aquitaine, De Providentia Dei*, Suppl. VChr 10, Leiden/New York/København/Köln, 1989, X sg.

17) C. Barth, *Adversariorum commentariorum libri LX*, I, Francofurti 1624, 2663 sg.: «Andreae oratoris, poetae veteris Christiani, epigramma exstat unicum in nativatem sive conceptionem Filii Dei, nec nisi semel ... editum». Lo studioso riprendeva da Poelmann il titolo e la correzione del v. 8 (*domum*), ma seguiva il testo di A ai vv. 4 (*quod*), 5 (*sumsit*), 7 (*exstat*); cercava di superare l'andamento faticoso del v. 4 invertendo l'ordine di *fides* e *capax* (da lui evidentemente ritenuti strettamente connessi): *sola Fides Christi quod queat esse capax*; segnalava nel breve commento l'opportunità di aprire il v. 9 con *ipse sator*; scriveva al v. 19 *redemptor*.

18) J. Gruter, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, Heidelberg 1602–1603.

19) G. Fleetwood, *Inscriptionum antiquarum Sylloge*, Londini 1691, 534,1, il quale riconosceva, ad loc., l'impossibilità di datare il nostro carme.

20) De Rossi (vd. n. 4) 109 sg.

21) Riese, edd. locc. citt. Il testo di Riese² viene riprodotto privo di apparato, secondo le consuetudini della collana, in Migne, PL, ser. Lat. Suppl. III, Parisiis 1963, 1429 sg., ove al titolo di Riese è premesso: *Andreae oratoris ad Rusticianum* (sic).

Con un procedimento stilistico cui forse non è estraneo il percorso comune a molti componimenti in distici dell'*Anthologia Latina*, nei quali si avverte il ritorno dall'elegia all'epigramma attraverso la delimitazione del tema in un ridotto numero di motivi²², il carne racchiude in appena 24 versi i piú significativi fondamenti della religione cristiana: dal concepimento di Maria Vergine e madre alla divinità e umanità di Cristo al mistero della trinità.

La trattazione si muove nel solco di una rigorosa ortodossia e rivela l'acquisizione di cognizioni maturate dopo epoche tumultuose per la religione cattolica in lotta contro le eresie che ne avevano minato i principali dogmi, coinvolgendo nei loro errori, oltre alla persona di Cristo, quella della Vergine Maria.

Il distico iniziale riassume i motivi principali del carne: la maternità verginale di Maria (1 *virgo parens*, 2 *gnara puerperii*, *nescia coniugii*²³), la divinità e la reale umanità di Cristo (1 *deumque virumque*²⁴) da lei generato in questo giorno: 1 *hac luce ... creavit*²⁵ (e tuttavia le utilizzazioni del componimento in festività, come vedremo, diverse dal Natale fanno supporre che ad *hac luce* sia stato dato anche il valore di «in questo mondo»: cfr. 11 *lucem ... petivit*²⁶).

Nel contesto del discorso cristologico, e in funzione di esso, si sviluppano i versi successivi (3–6) ancora dedicati alla *laus Mariae*, nei quali si allude al mistero della maternità annunciata alla Vergine (3 *obtulit haec iussis uterum*²⁷), che può possedere Cristo (4 *sola capax Christi*, per cui cfr. Hil. in psalm. 118, gímel 12 *capax*

22) Cfr. G. Polara, I distici elegiaci dell'*Anthologia Latina*, in: *Tredici secoli di elegia latina. Atti del convegno internazionale, Assisi 22–24 Aprile 1988, Assisi 1989*, specialmente 148 sgg.

23) Cfr. Prud. cath. 11,15 (*mater parens et expers coniugis*).

24) Vd. 16 *Vir, deus*.

25) *Creare* nel senso di *parere* è di uso classico (ad es. Verg. Aen. 10,550 sg. *Tarquitus ... / silvicolae Fauno Dryope quem nympa creatat*; Hor. epist. 1,2,44 sg. *Quaeritur ... pueris ... beata creandis / uxor*) e cristiano (ad es. Aug. pecc. mer. 2,24,38 *virginem matrem ... de qua crearetur elegit*); vd. ThL IV 1160,21sgg. Per l'equivalenza generazione / creazione nelle Sacre Scritture, utilizzata dagli Ariani per sottolineare la creaturalità di Cristo in vista della creazione del mondo, vd. M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975, 46–55.

26) Per il poliptoto *lucem lux* cfr. Sedul. op. pasch. 4,20 *in lucem sine luce pervenit*.

27) L'espressione è senza analogie nei testi sacri: vd. ad es. Matth. 1,23 *Ecce Virgo in utero habebit, et pariet filium*; Luc. 1,31 *concipies in utero et paries filium*.

*illa Dei Virgo*²⁸) per il naturale vincolo di sangue ed è perciò in grado di diffondere il senso della fede di Cristo (3–4 *docuit ... futuros / ... quod queat esse fides*); una maternità divina frutto della sua fede (5 *credidit et tumuit*)²⁹. La contrapposizione fra il ‘piccolo’ ricettacolo che lo ha reso uomo e la ‘grandezza’ del divino (6 *saepserunt magnum parvula membra deum*³⁰), sottolineata dalla dieresi tra le forme aggettivali *magnum* e *parvula*, segna il passaggio alla *laus Christi*, in cui si fa cenno a temi ricorrenti nell’apologetica: la dimensione umana e divina di Cristo, la sua qualità di Creatore, l’unità della sostanza divina partecipata dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo.

Nonostante A dia nel complesso un testo migliore, al v. 6 la preferenza crediamo debba andare alla tradizione di P (e H Dar C R₁ W) *s(a)epserunt*. Rispetto al *clauserunt* di A, accolto da Riese², *saepserunt* si presenta infatti come *lectio difficilior* e il *sumpserunt* del resto della tradizione (V Ai D R Par) ne costituisce certo la corruzione banalizzante, per influenza del precedente *sumsit* (5). In favore di *saepserunt* depongono sia il senso del verbo che, rispetto a *claudere*, implica l’idea di protezione richiesta dal contesto³¹, sia il confronto con Aug. serm. 187,1 *quando infirmitate carnis indutus, virginali utero receptus est, non inclusus*. Pertanto *clauserunt* andrà considerato una glossa esplicativa dell’originario *saepserunt*, suggerita con molta probabilità nel contesto dall’improprio accostamento con *ostia clausa* del v. 12, un nesso che ha tutt’altro senso nella tradizione cristiana (vd. anche, ad es., Aug. serm. 247,2 *Dominus antequam resurgeret, per clausa ostia natus est*).

28) Vd. anche per il concetto Rufin. symb. 11 *anima ... Dei capax* e Orig. in cant. 3,223,24 Baehr. *capacem* (scil. *animam*) *spiritus sancti*; Prud. perist. 2,375 sg. *baptisma quos ... / Christi capaces fecerat*. Così interpretando, al v. 4, diversamente da Riese¹⁻², appare opportuno interpungere dopo *Christi*.

29) Cfr., ad es., Luc. 1,45 *et beata, quae credidisti*. Per *tumuit* (di solito unito a *uterus*: Gen. 38,24 *videtur uterus illius intumescere*; Num. 5,21 *tumens uterus dirumpatur*; Aug. serm. 343,3 *uterus quidem fetu intumuerat*) usato assolutamente cfr. Arator act. 1,66 *nunc tumuit paritura Deum*. Per il neologismo semantico cristiano *Verbum* nel senso di *λόγος* vd. ora P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*. I Einleitung. Lexikologische Praxis. Wörter und Sachen. Lehnwortgut, München 2002, 49.

30) Il nesso *parvula membra* si legge in Ps.Ven. Fort. carm. app.1,60 (*Iohannes*) *ante redemptorem parvula membra movens*.

31) Vd. OLD, s.v., par. 6. Per l’uso sinonimico di *claudere* / *saepire* vd. ThLL III 1314,3.

Il Creatore si mostra nella realtà dell'incarnazione (7 *conditor extat opus*³²) e attraverso il concreto rivela il divino: pur circoscritto nell'ambito di un corpo umano (7 sg. *servi rex induit artus*³³ / *mortalemque domum ... habet*; 11 *partus* «lui nato»), è *vivificator* (8)³⁴, *sator* (9)³⁵ (cfr. Aug. in psalm. 55,20 – *Deus – ubique vivificator et vitae dator*; Sedul. op. pasch. 4,20, cit., *humani sator ille principii*), *matris ... creator* (9) e non creatura³⁶; la sua origine umana (10 *filius ipse hominis*³⁷) non intacca il dogma della perpetua vergi-

32) Per il senso di *extare* in unione al predicativo vd. ThlL V 1934,25 sgg. Sull'uso poetico e tardo cfr. K. Rossberg, Zu Dracontius, AAL 4, 1887, 47 sg.; E. Löfstedt, Plautinischer Sprachbrauch und Verwandtes, Glotta 3, 1912, 182 sg. e vd., ad es., Drac. Orest. 67 *vivis, an effigies et imago volatilis extas?*; laud. dei 2,706 (*tu, Deus omnipotens placidissimus extas*; Coripp. Iust. 4,303 (*Christus*) *una in naturis extans persona duabus*. Il senso del costruito, vicino in alcuni testi tardoantichi al valore di *fieri* (cfr. Rossberg 48 e vd. Drac. Romul. 5,89 sg. *audacia forsan / pauperis horretur, ne clam temerarius extet*; satisf. 155 sg. *nonne Dei praecepta iubent, ne sol cadat intrans / irascente alio, sed pius extet homo?*), ha con estrema verisimiglianza dato origine alla variante banalizzante *fit fabricator opus* del resto della tradizione (P ω), probabile glossa marginale penetrata nel testo.

33) L'espressione è propria delle Sacre Scritture (Paul. Phil. 2,7 *formam servi accipiens*) ed ha avuto varie utilizzazioni con riferimento alla natura umana di Cristo: cfr., ad es., Aug. serm. 343,2 *dominus deus noster ... in forma servi*; in evang. Ioh. 78,3 *Christus Iesus (crucifixus) ... in forma servi*; Ps. Ven. Fort. carm. app. 1,46 *formam servi adsumens* e anche 1,43 *pie corporis induit artus* per la clausola del verso (vd. altresì, in ambiente pagano, Stat. Ach. 1,263 *virgineos si Iuppiter induit artus* con allusione alle sembianze di Diana assunte da Giove per sedurre Callisto, figlia di Licaone re dell'Arcadia).

34) Per la formazione e la diffusione sino all'età romana di *nomina agentis* deverbativi con suffisso *-tor*, cfr. P. Stotz (vd. n. 29), Il Bedeutungswandel und Wortbildung, München 2000, 270 sg.

35) *Ipsa sator* di P ω si impone rispetto all'ametrico *pie sator* di A. La lode della divinità come *sator* rientrava fra gli stilemi privilegiati dalla poesia innica: cfr. G. La Bua, L'inno nella letteratura poetica latina, San Severo 1999, 342, 425 sg. e vd. Sept. Ser. carm. frg. 23,1 sg. Bläns. *Iane pater, Iane tuens ... / o cate rerum sator*; Anth. Lat. 789, 1 sg. R.² *O pater omnipotens, celsi dominator Olympi, / o terrae pelagique sator*; Boeth. cons. 3 carm. 9,1 sg. *o qui perpetua mundum ratione gubernas, / terrarum caelique sator*; cfr. Verg. Aen. 1,254 e 11,725 (*Iuppiter*) *hominum sator atque deorum*.

36) Viene spontaneo pensare alla preghiera di San Bernardo in Parad. 33,1 sgg. «Vergine madre, figlia del tuo figlio ...».

37) Al v. 10 il testo di Riese² *qui deus est hominum* contamina la lezione di A *qui deus est hominis* con la variante *qui pater est hominum* del resto della tradizione, allettante per la contrapposizione con *filius* in apertura di verso, ma poco consona al contesto che insiste sul principio della divinità e umanità in Cristo: 1,8,14–16.19–20.

nità di Maria: 13 *virginis et matris ... gloria consors*, per cui cfr. Sedul. carm. pasch. 1,34 (*cui ... / ... est cum patre ...*) *gloria consors*; 14 *virgo* (scil. *das ... noscere*) *deum*.

L'aver accennato alla natura di Cristo, increato come il Padre, ma generato dalla vergine Maria, conduce consequenzialmente l'autore del carme ad affrontare anche il problema del dogma cristologico, risolto – com'è noto – dopo varie controversie religiose nel V secolo soprattutto con il Concilio di Calcedonia (451): Cristo in quanto incarnato è Dio come il Padre (14 *deum*), ma è realmente uomo (ibid. *hominem*) e la sua umanità costituisce con il Verbo un unico essere (16 *unus*), cioè dunque, secondo il dogma cristologico, la persona divina e la natura umana di Cristo hanno la loro unità nella persona del Verbo³⁸.

Alla luce di questa verità non ci sembra opportuna al v. 16 l'interpunzione dopo *sunt* adottata da tutti gli editori, a partire da Poelmann: *vir, deus, haec duo sunt; unus utrumque tamen*³⁹, da cui deriverebbe all'intero distico un senso di questo genere «viene venerata la duplice sostanza dell'unico figlio (15): uomo, dio, queste cose sono due; uno tuttavia l'una e l'altra cosa (16)». Così leggendo risulterebbe sottolineata la duplicità delle sostanze, l'umana e la divina, ma si renderebbe in maniera poco perspicua e del tutto marginale il principio teologico ben più importante dell'unità tra Dio e l'uomo in Cristo, cioè il principio per cui le due sostanze costituiscono un unico figlio di Dio. Noi crediamo perciò che al v. 16 il contenuto della tradizione sia stato frainteso dagli editori. Il concetto dell'unità / distinzione è abbastanza diffuso con riferimento all'unità del Padre e del Figlio e con estensione al dogma della trinità; rinvio, ad esempio, a Ioh. 10,30 sg. *Ego et Pater unum sumus*; Aug. in euang. Ioh. 78,3 *verum haec omnia non duo, vel tres, sed unus est Christus*; Greg. M. moral. 30,17 *videbimus quomodo et unum divisibiliter tria sint, et indivisibiliter tria unum* (vd. anche, senza riferimento al dogma cristologico, Aug. trin. 9,2,2 *duo quaedam unum sunt, amans et amor*; trin. 9,4,4 *haec tria* [scil. *mens et*

38) Al v. 15 la variante isoprosodica *Christi* di Ai è probabilmente originata da una glossa esplicativa.

39) Poelmann con Barth (vd. nn. 16 e 17) segnano due punti dopo *sunt* (il testo di Barth è accolto nella *Collectio Pisaurensis*, Pisauri VI, 1766, 276 sg., ove tuttavia al v. 1 un improbabile *hac arce* è introdotto in luogo del tradito *hac luce*); Fleetwood (vd. n. 19) 534, virgola; Riese (vd. nn. 1 e 2) punto e virgola in entrambe le edizioni.

amor et notitia eius] unum sunt). Sulla base di questi passi propongo dunque di leggere il v. 16 con una semplice posticipazione dell'interpunzione dopo *unus*, che restituisce il senso dell'unione di divinità e umanità in Cristo: *vir, deus, haec duo sunt unus, utrumque tamen*: «uomo, dio, queste due cose (nature) sono una sola persona, l'una e l'altra cosa tuttavia». Per il concetto rinvio a Aug. c. Maximin. 2,22,2 *de Patre et Filio, et, Unum sunt, dicimus, quia unius substantiae duo sunt: et, Unus est, dicimus, sed addimus quid unus; id est, unus Deus, unus Dominus, unus Omnipotens*.

L'umanità e la divinità di Cristo hanno riscontro nella triplicità delle persone e nella sostanza del divino: 17 sg.⁴⁰; viene sottolineato con chiasmo semantico il concetto della semplicità divina, che rappresentava una delle maggiori difficoltà del dogma della trinità e sul quale si erano fondati gli Ariani nel loro rifiuto della divinità del Figlio (il Padre in quanto semplice non avrebbe potuto operare le due azioni della generazione e della creazione): 18 *triplicitas simplex simplicitasque triplex* – con un isolato uso di *triplicitas* in luogo del più comune *trinitas*, impossibile nella poesia esametrica⁴¹ –; per l'affinità stilistica rinvio al v. 28 del c. 20 pseudoclaudiano *et toties unus triplicique in nomine simplex* e a Sedul. carm. pasch. 1,298 *Quod simplex triplicet quodque est triplicabile simplex*.

Il figlio di Dio, come Cristo e come uomo (19 *bis genitus*) assume in sé il rapporto fra Dio e il mondo: nella sua dimensione divina è artefice di sé e redime il mondo: 19 *sine matre opifex* (cfr. 9 *semen . . . sui*), *sine patre redemptor*⁴²; e rivela la sua grandezza anche nella natura umana (20 *celsior unde minor*⁴³). Lui che ha mo-

40) Per il v. 17 *Spiritus huic genitorque suus sine fine cohaerent* rinvio a Aug. gen. ad litt. 1,4 p. 7,25 sg. *Verbi formam semper atque incommutabiliter Patri cohaerentem*.

41) La difficoltà metrica è risolta in Anth. Lat. 689^R.²,1 col ricorso alla perifrasi *vis trina*.

42) Ineccepibile la lezione *sine patre redemptor* «senza un padre terreno» di P A (*patredemptor* A) H Dar C R₁ Par W (post corr. ex *patre reliquid*), sostenuta sul piano stilistico dalla correlazione *sine . . . sine* e da ragioni di senso in un verso che ribadisce la divinità di Cristo e il suo farsi uomo: cfr. per il concetto Aug. serm. 187,1 cit. *filius Dei de patre sine matre, filius hominis de matre sine patre*. La variante *cum patre* (V Ai fort. D), che associa il Padre celeste nell'opera di redenzione, è chiaramente passata nella tradizione attraverso V.

43) Cfr. Ps.Ven. Fort. carm. app. 1,46, cit., *formam servi adsumens est minor inde patris*. La comune occorrenza della iunctura *celsitudo Christi* nei testi cri-

strato la sua liberalità nel rimettere i peccati degli uomini: 21 *domuit qui crimina mundi* – un'espressione in realtà insolita per uno scritto cristiano e che mostra analogie con Claud. carm. min. 32,4 (*Christe*) *inpia qui nostrae domuisti crimina vitae* – è morto in virtù di quella natura che poteva accogliere la morte ed è stato in grado di risorgere (22 *et mortem iussit mortuus ipse mori*: cfr. Coripp. Iust. 4,307 *calcavit mortem moriens*).

Sopraggiunge inattesa alla fine di un componimento sulla nascita di Cristo e sul suo significato la dedica del distico finale, sia nella forma metricamente corretta rivolta alla famiglia di Rusticiana – identificata anche di recente con una nobildonna dell'aristocrazia romana, nipote di Manlio Severino Boezio, vissuta per la maggior parte a Costantinopoli e legata da profonda amicizia al papa Gregorio, che in questa sede fungeva da apocrisiario⁴⁴ – sia in quella ametrica indirizzata alla stirpe del papa Gregorio⁴⁵. Sul piano stilistico peraltro gli artifici retorici e le ricercatezze formali rivelano l'intervento di un letterato attento a scelte stilistiche che determinano un'espressione preziosa: si notino la cura retorica nel collocare in entrambi i versi il dimostrativo e il possessivo dinanzi alla cesura semiquinaria e alla dieresi (23 *ille suo* ~ 24 *ille tuum*), la ricercata variazione sinonimica: 23 *vitas* ~ 24 *genus*, in clausola di verso; 23 *tueatur*, dopo la semiquinaria ~ 24 *protegat*, all'inizio di verso, due forme verbali che aprono una delle serie dei cosiddetti *Synonyma Ciceronis*⁴⁶. Peraltro il distico finale manca già nell'antico ms. di Valenciennes (V) del IX secolo e in gran parte della

stiani tardoantichi e altomedievali (ad es. Aug. serm. 206,1; divers. quaest. 61,6; Beda, Marci euang. 2,8) fa preferire ancora una volta al v. 20 la lezione di A *celsus utroque modo celsior ad amplius utrisque modis amplior* di P ω .

44) Riportata, come abbiamo visto, dai codd. P₁ della fine del sec. VIII / inizi IX e A del sec. X, accolta nelle citate edizioni di Poelmann, di Barth (e nella *Collectio PISAURENSIS*), di Riese¹⁻². Per l'identificazione di Rusticiana, oltre a J. Sundwall, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Helsingfors 1919, 104 e a J. R. Martindale, *PLRE III B*, Cambridge 1992, 1101 sg., vd. ora Ch. Pietri / Luce Pietri, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, II 2, Roma 2000, 1948–1950. A torto De Rossi (vd. n. 4) XLI e 109, ad loc., (seguito da Riese² 57, ad loc.) ne anticipava la collocazione cronologica, identificandola con la vedova di Boezio.

45) Testimoniata, come si è detto, da P C W (B₁ *genus gregorie praesul*), si legge nelle citate edizioni di Gruter, Fleetwood e De Rossi.

46) Synon. Cic. 439,26 sg. Barw. *Protegit. tueatur. defendit. custodit. administrat. curat. optat. exercet. sacrat.*

tradizione successiva e, laddove è tramandato, contiene, come abbiamo visto, il nome di destinatari diversi (Rusticiana o Gregorio)⁴⁷. Infine appare particolarmente significativo che il più antico ms. su cui si fonda la tradizione del carme, il Palat. Lat. 487 (P₁) della fine dell'VIII / inizi IX sec.⁴⁸, contenente il solo distico finale, attesti la diffusione separata della sola dedica a Rusticiana (avulsa dal contesto precedente).

È probabile dunque che, sul modello della retorica epidittica che aveva teorizzato la *laus deorum* e sull'esempio di una tradizione letteraria celebrativa (vd. Claud. 24,174 sgg. *hanc tu cum superis, Stilicho praeclare, tueris, / protegis hanc clipeo, patriam regumque ducumque / praecipueque tuam*), la *precatio* dei vv. 23–24 sia stata adattata in un successivo stadio della tradizione alla fine di un componimento che legava l'ἔπαινος al culto⁴⁹. Un'ipotesi che appare confermata da *inscriptiones* e *subscriptiones* che sottolineano l'intento didascalico del componimento: subscr. A, f. 69r (dopo il v. 24) «*Lector legat feliciter intellegat / sapienter doceat indoctos humiliter / querat sapientiam ut cum iustis / et timentibus deum mereatur deo auxili / ante ad suas aepulas cum sua pietate / et misericordia mereatur laetare / Amen*»; subscr. Par, f. 57r (dopo il v. 22) «*Virginitas peperit sed si quis quomodo quaerit / non est nosse meum sed scio posse deum / et si natura sua vult defendere iura / filius accedat ne matrem fabula ledat*»; ne precisano la sua destinazione liturgica, legata al periodo dell'Avvento-Natività e a quello della Passione-Resurrezione di Cristo: inscr. H, f. 140v «*versus sancti Gregorii papae quos fecit sabbato ante ramis palmarum*»; inscr. Dar, f. 15r «*versus sancti Gregorii papae mirabiliter comprehendentis / sacramenta incarnationis Christi in sabbato ante palmas compositi*»; subscr. W, f. 14r «*hos versus pater noster Gregorius papa sab/bato ante ramos palmarum edidit ...*»⁵⁰; e ne attestano anche la recita-

47) Vd. supra 391 sg. e nn. 44–45.

48) Cfr. supra 390 sgg. e n. 9.

49) Non si può escludere che l'interpolatore ne abbia ravvisato le ragioni in qualche stilema del carme: cfr. 9 *ipse sator* e vd. n. 35. Sulla topica del genere epidittico cfr. La Bua (vd. n. 35) 37–61; sul motivo in carmi dell'*Anthologia Latina* cfr. 427 sgg. e vd. Anth. Lat. 5R.² (= 4 Shackl. Bail.), 32 sg. *nunc, diva, postulo ut hoc mihi / maiestas praestet (tua)*; 720R.², 16 sgg. *diva, precor, ... / ... vitreo de gurgite vultus / dextera prome pios et numine laeta sereno / Pierias age pande vias*.

50) Trascrivo l'intera *scriptio* (il cui inizio è nella stessa linea del v. 24) che accompagnava l'offerta in dono del nostro carme: «*Hos versus pater noster Grego-*

zione 'cantilenata' nel corso della sua fortuna: subscr. B, f. 116r (dopo il v. 22) «*Quamvis peccator tibi dixerim hoc modula men / Tu tamen esto mei tutamen in omnibus Amen*».

Queste considerazioni, nell'escludere il carattere epigrafico del contesto, nonostante la sua tradizione nella silloge epigrafica del Palat. Lat. 833⁵¹, ne evidenziano la natura letteraria, non necessariamente ecfraistica, confermata anche dalla *subscriptio* del cod. Cr, f. 34r (= 184v), dopo il v. 22, che così leggo «*Quae supra magnis literis (litteris 184v) partim minio partim / sutorio atramento scripta leguntur in Bibliotheca / (Biblioteca 184v) ecclesiae Sancti salvatoris apud Aquas Sextias in libro / concordantiarum quatuor Evangelistarum manu scripto*»⁵². Il periodare reso solenne da reminiscenze di testi sacri e dal frequente impiego di una composizione retorica binaria per coppie antitetiche (1 *virgo parens ... deum ... virum*; 2 *gnara ... nescia*; 6 *magnum parvula*; 7 *servi rex*; 8 *mortalem ... vivificator*; 13 *virginis ... matris*; 14 *mater ... virgo, hominem ... deum*; 16 *vir, deus*) e l'assenza di significativi indizi stilistici in grado di rendere visivamente un'immagine o un atteggiamento della Vergine e di Cristo, rendono improbabile che il carme si ispiri ad una rappresentazione figurata⁵³.

rius papa sab/bato ante ramos palmarum edidit praesentissime enim quos tuae beatitudinis fideliter direxi. Parvum quidem sed preciosum munus. Neque enim omne / donum caballi magnitudine comparandum est. Ut scripsit misi».

51) De Rossi (vd. n. 4) XLI e 109 ad loc. ipotizzò che i versi potessero essere stati tracciati su una raffigurazione della Vergine gestante. L'ipotesi è stata recentemente ripresa da Averil Cameron, A nativity poem of the sixth century a.d., CPh 74, 1979, 222–232, che ha sostenuto la natura ecfraistica del componimento, suggerita, fra l'altro, da alcune peculiarità stilistiche: *hac* (1), *adfulsit* (11), *haec* (16), *huic* (17); la versione che la studiosa definisce «costantinopolitana» (224) sarebbe stata commissionata con estrema probabilità da Rusticiana durante il suo soggiorno in Oriente «to inscribe on or beside some picture which she set up herself» (227); quella «romana», costituita da una successiva iscrizione a Roma dell'epigramma, alterato nel verso finale, potrebbe essere anche stata destinata alla casa di Gregorio.

52) L'indicazione della fine di riga si riferisce al f. 34r del codice. Parzialmente inesatta e con omissioni la trascrizione di questa *subscriptio* nel Catalogue général des manuscrits, Départements t. XXXVI, Paris 1902, 216.

53) A questo genere, che ha, com'è noto, il suo modello in Hom. Il. 18,478 sgg. (descrizione dello scudo di Achille) appartiene invece, ad esempio, Anth. Lat. 33R.² (= 20 Shackl. Bail.), che si ispira chiaramente ad un'iconografia di Selene e di Endimione: cfr. la mia analisi in AMArc, ser. 3,8, 1981–1982, 283–289.

Chi ne fu l'autore? Come abbiamo anticipato a p. 395, la maggior parte della tradizione lo assegna a Gregorio Magno (14 mss.)⁵⁴, il codice di Cesena a S. Gerolamo, mentre il solo codice A lo ritiene opera di un non ben noto Andreas orator. Nessuna indicazione di paternità si legge nei codd. P₁ P R Par₁ B₁.

L'attribuzione a Gregorio Magno è dunque la più ampiamente testimoniata, ma la trattazione fatta dal Padre della Chiesa del mistero trinitario e del problema dei rapporti delle due nature del Verbo incarnato⁵⁵ rientrava nell'analisi di verità di fondo nell'ambito teologico e non ci sono sufficienti ragioni stilistiche e contenutistiche per collegare il nostro carne con la produzione di Gregorio. Che tale attribuzione sia successiva alla composizione del carne e discenda probabilmente dal peso assunto da Gregorio Magno all'interno dell'attesa escatologica medievale, pare confermato dalla tradizione dei codd. C dell'inizio del sec. XII e W del sec. XIII, nei quali il fraintendimento dei copisti ha curiosamente portato ad attribuire al dedicatario stesso, indicato al v. 24, il ruolo di autore del componimento: *versus beati pap(a)e Gregorii*⁵⁶.

La paternità di Gerolamo, testimoniata dal cod. M del sec. XIV, non è nemmeno confortata da affinità stilistiche e deriva probabilmente dalla posizione da lui assunta nelle controversie teologiche del suo tempo in difesa del dogma della perpetua verginità di Maria contro gli attacchi di Elvidio e la dottrina di Giovignano⁵⁷.

Arbitrarie attribuzioni, dunque, avvenute in un secondo tempo, probabilmente per l'autorità dei due Padri della Chiesa.

Contemporaneo del papa Gregorio si ritiene sia stato l'altimenti sconosciuto Andreas orator⁵⁸, cui viene assegnato il compo-

54) Sono i codd. V Ai H Dar C D (*conieci in rasura: versus beati G(reg)orii papae*) R₁ Par W e i recenziatori C₁ B Par₂ Av Cr.

55) Vd., ad es., Greg. M. moral. 2,90; 30,17; in Ezech. 1,8,23–24.

56) B. Hauréau, nel recensire in JS 1895, 743 sgg. il Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Avignon, curato da M. Labande, ritenne senza fondamento l'attribuzione del carne a Gregorio Magno (746).

57) Nel descrivere il codice, I. M. Muccioli, Catalogus codicum manuseriorum Malatestianae Caesenatis Bibliothecae, I, Caesenae 1780, 21 nota d, non escludeva la possibilità di attribuire il carne a S. Gerolamo, che in *virg. Mar.* aveva ribadito contro Elvidio la verginità di Maria.

58) Questa la collocazione cronologica proposta da Ch. Pietri / Luce Pietri (vd. n. 44) I, 1999, 126. Ma c'è chi ne anticipa la datazione senz'altro al VI secolo (De Rossi [vd. n. 4] XLI), o fra V e VI (Hauréau [vd. n. 56] 746), e chi lo identifica addirittura con un antico poeta cristiano (Barth [vd. n. 17] 2663).

nimento nel *titulus* di A e nel *de metris* di Aldhelmo (fine del VII / inizio VIII secolo), che cita il v. 10 del carme fra gli esempi di sinalefe⁵⁹.

Queste difformità testimoniate dai codici nell'attribuzione del componimento, l'assenza di significativi elementi che consentano di inserirlo nel *corpus* delle opere di Gregorio Magno o di Gerolamo, fanno ritenere che si debba rinunciare ad accogliere le indicazioni di paternità presenti in parte della tradizione e che nell'archetipo esso fosse adespoto. Con molta probabilità andrà attribuito ad un ignoto autore che ha rielaborato in ventidue versi la formula di fede approvata dal Concilio di Costantinopoli con la sensibilità del letterato conoscitore della cultura classica greca e latina, imbevuto di un cristianesimo diffuso nella varietà delle sue formulazioni antieretiche e ortodosse (soprattutto le conclusioni teorizzate dai Concilii di Nicea, di Efeso e di Calcedonia).

La tendenza alla sintesi fra principi cristiani e cultura pagana, l'interesse di natura dottrinale, particolarmente vivo dopo l'invasione dei Barbari prevalentemente ariani (e soprattutto dei Vandali in Africa), ci conducono verso una datazione tarda⁶⁰. L'esposizione dei più significativi dogmi cristiani, condotta senza asimmetrie e senza spirito polemico, tenendo conto dei risultati in ambito cattolico della controversia ariana (la certezza sulla relazione Padre / Figlio, la valutazione di Cristo *celsior unde minor* [20], l'impostazione trinitaria, ormai consolidata dopo lunghi dibattiti), si inquadrano bene in un'epoca in cui i toni della polemica ariana appaiono ormai smorzati: così sembra suggerire anche la mancanza nella maggior parte della tradizione, fin da epoca molto antica, dei vv. 15–16⁶¹, di fatto approfondimento concettuale del v. 14: l'insistenza sul rapporto di umanità e divinità in Cristo, su cui si addensavano gli errori degli Ariani, aveva perduto il suo mordente.

Alla datazione da noi proposta concorre anche l'analisi metrico-stilistica. Il carme, nel quale abbiamo sottolineato nel corso della discussione numerose relazioni contenutistiche e formali con autori posteriori al IV secolo, rivela un senso della quantità legato

59) Metr. et aenigm. 9,24 sg., 80 Ehwald (MGH AA XV).

60) Su questi aspetti in età romano-barbarica, vd. M. Simonetti, La produzione letteraria latina fra Romani e Barbari (sec. V–VIII), Roma 1986, soprattutto 9–20.

61) Presenti in P A Ai (e nel *descriptus* Cr).

alla cultura classica dell'autore (la -o finale è misurata breve: vv. 1 *virgo*, 16 *duo*; la sillaba che precede muta cum liquida è sentita ora come chiusa: 19 *ptre*, ora come aperta: 16 *pātrumque*, 20 *ūtroque*), ma che rimase vivo almeno fino a Ennodio, secondo quanto ci testimonia la sua ep. 8,29. Il ridotto uso della sinalefe (10,19)⁶², il ricercato omeoteleuto fra parole davanti a dieresi e parole in fine di verso (2 *gnara puerperii, nescia coniugii*; 6 *saepserunt magnum parvula membra deum*; 10 *filius ipse hominis, qui deus est hominis*; 18 *triplicitas simplex simplicitasque triplex*)⁶³, il gusto per l'allitterazione (4 *capax Christi quod queat*, 9 *Ipse sator semen ... sui*, 18 *triplicitas simplex simplicitasque triplex*), il ricorso a poliptoto (11 *lucem lux*, per cui si confronti il passo di Sedulio citato alla n. 26; 22 *mortuus ... mori*, sottolineato dal precedente *mortem*), chiasmo semantico (18 cit.), spostano con verosimiglianza la composizione dei primi ventidue versi del carme intorno all'epoca della formazione della famosa Silloge.

Quale distanza separi da questo nucleo originario l'adattamento della dedica finale appare suggerito dai legami che nelle due formulazioni esso mostra con l'ambiente culturale, rispettivamente, della patrizia Rusticiana e del papa Gregorio. Da questo distico finale, in cui non è possibile cogliere le caratteristiche formali del «getauftes Latein» del resto del carme, traspaiono gusti letterari e limiti di due diversi autori: l'uno – come abbiamo visto – poeta retore, che ha costruito la sua dedica su modelli poetici rielaborati con ricercate tecniche stilistiche; l'altro, un puro rifacitore, che, ignorando il senso della quantità, ha creduto di poter rielaborare per altro destinatario un testo preesistente sostituendo al nome di Rusticiana la menzione ametrica del presule Gregorio.

Catania

Rosa Maria D'Angelo

62) Com'è noto la frequenza degli incontri vocalici, tendente ad una progressiva diminuzione, è relativamente rara nei poeti della tarda antichità: cfr. D. Norberg, *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale*, Uppsala 1958, 32 sg.; F. Munari, in: M. Valerio, *Bucoliche*, Firenze 1970, LXIXsgg.; vd. anche J. Soubiran, *L'élision dans la poésie latine*, Paris 1966, 590sgg.

63) Per l'uso di rima e assonanza, che diviene consapevole e marcato a partire da Sedulio e che raggiunge il suo culmine nei secc. XII / XIII, cfr. Norberg (vd. n. 62) 38 sgg.

Sono grata a Walter Berschin, a Piergiorgio Parroni e a Salvatore Pricoco, con i quali ho avuto modo di discutere fruttuosamente alcune questioni del carme.

Berichtigung

In dem Beitrag von Rosa Maria D'Angelo, *Natura umana e divina di Cristo* in *Anth. Lat. 494^CR.²*, RhM 147, 2004, 390–407, ist auf S. 407 ein bedauerlicher und sinnentstellender Konvertierungsfehler entstanden. In Zeile 3 muß es statt „19 *ptre*, ora come aperta: 16 *patrumque*“ richtig heißen: 19 *pātre*, ora come aperta: 16 *ūtrumque*.